

squa andarono alla predica e al vespro da alcuni frati di San Francesco; e poi a torre licenza dalle duchesse. Trovarono la giovane in letto assai gravemente ammalata; la quale ammise tutti domesticamente in un camerino, ove pochi potevano stare; e così tolsero licenza, con grande escusazione delle duchesse, se non erano stati ben trattati per causa del loro recente ritorno lì in Pesaro, e dei giorni santi e quadragesimali. Gli oratori fecero loro grandissima dimostrazione di benevolenza e di gratitudine. E tornati a casa e parlato del viaggio, fu concluso di far la via di Loreto; perchè più piana e non molto più lunga, e più sicura dal morbo. Ma gli altri oratori, eccetto il Dandolo, non vollero far quella via. E così il lunedì di Pasqua, udita la messa, esso Dandolo si partì, e andò a desinare a Sinigaglia e a dormire in Ancona, quaranta miglia da Pesaro, ove giunse a ore ventiquattro. Alloggiò al Cavalletto e fu benissimo trattato; e per vedere la terra e far riposare i cavalli, stette lì il martedì di Pasqua a desinare. E così il martedì, dopo la messa, alquanto fuori della terra, ad un luogo amenissimo dei frati della Carità, vennero a trovare esso oratore gli anziani e i primarii, con fargli grandissime offerte e amorevolissime dimostrazioni. Ed era anche col Dandolo messer Agostino da Pesaro, il quale prima era in compagnia del Giustiniani, ma lo lasciò per andare a Loreto. La terra è bellissima, piena di mercadanti d'ogni nazione, e massime Greci e Turchi, e fanno faccende assai. E gli fu affermato da nostri veneziani ch'erano ivi, che l'anno passato si erano fatte faccende per cinquecentomila ducati; e in quei giorni erano giunti sette schierazzi (1) grossissimi dei Turchi, molto ben carichi. Questa terra si governa a repubblica, e gli ordini loro sono lodati da ognuno (2).

(1) Schierazzi o schirazzi erano bastimenti turcheschi, simili ai burchi dei Veneziani.

(2) Vedi la nota (3) pag. 37 alla relazione di Domenico Trevisano, e il